

## INPS, SOTTO IL MILIONE DUE PENSIONI SU TRE

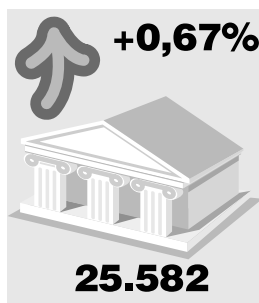
MILANO Ben due pensioni su tre pagate dall'Inps non raggiungono la soglia del milione. Le pensioni d'oro, quelle con un importo superiore ai dieci milioni di lire al mese sono, invece, circa 4mila. È il quadro che emerge dai dati del bilancio consuntivo dell'Inps, che nel 2000 ha erogato 15 milioni e 200mila pensioni, di cui 10 milioni non superano le 999.999 lire al mese. Si tratta non solo delle cosiddette pensioni minime (da quelle sociali alle integrazioni al minimo), ma anche di numerose pensioni di ex lavoratori dipendenti e di molte pensioni di invalidità. Le pensioni in assoluto più povere, quelle che non arrivano al mezzo milione al mese, sono circa 2.500: in molti casi però si tratta di prestazioni pagate a titolari di più pensioni.

Dalle pensioni da fame a quelle d'oro. Se gli assegni stratosferici (oltre 10 milioni al mese) riguardano quasi 4mila

pensionati, sono oltre 10mila le pensioni che vanno dagli 8 milioni in su, e che costano alle casse dell'istituto oltre mille miliardi l'anno.

Piloti ed ex dipendenti Telecom ed Enel restano in media i pensionati Inps più pagati, nonostante gli interventi degli ultimi anni tesi ad armonizzare le varie gestioni previdenziali e ad eliminare i privilegi dei cosiddetti Fondi speciali. Un pensionato del Fondo volo nel 2000 ha percepito in media una pensione superiore ai 59 milioni l'anno, vale a dire almeno più di cinque milioni al mese. Seguono i pensionati dell'ex Fondo telefonici (39 milioni), quelli del Fondo esattoriale (33 milioni) e quelli dell'ex Fondo elettrici (31 milioni).

L'importo medio mensile supera di pochissimo il milione: 13 milioni e 600mila lire l'anno. E i quasi 12 milioni di ex lavoratori dipendenti percepiscono circa 15.200.000 lire.



mibtel

petrolio

Londra



\$ 25,95

euro/dollaro

0,8968



(lire 2.159)

# economia e lavoro

-138

I dati di Spagna e Francia segnano una frenata del costo della vita. Prezzi in ribasso anche in Gran Bretagna

## Luglio freddo per l'inflazione

Nuove pressioni sulla Banca centrale europea per un taglio dei tassi

Bruno Cavagnola

MILANO Luglio «freddo» sul fronte dell'inflazione in Eurolandia, con Francia e Spagna che consegnano ai loro «partners» europei un bollettino dei prezzi al consumo in discesa. E dopodomani sarà reso noto il tasso di inflazione di luglio dell'Eurozona, che, secondo le previsioni, dovrebbe attestarsi al 2,8% contro il 3% di giugno.

Crescono così le attese per un taglio dei tassi (almeno dello 0,25%) da parte della Banca centrale europea, che si riunirà il 30 agosto dopo la pausa estiva. All'ordine del giorno della riunione è prevista la discussione delle nuove monete in euro, ma sarà difficile sottrarsi ad un confronto sul livello dei tassi alla luce sia del dato europeo sull'inflazione che di quanto avrà deciso la Federal Reserve nella sua riunione del 21 agosto.

Proprio ieri un rapporto del Fondo monetario internazionale prevede che l'inflazione rimarrà contenuta negli Stati Uniti, offrendo dei margini per un ulteriore allentamento del costo del denaro da parte della Fed, che potrebbe essere necessario per rilanciare l'economia. Ed un nuovo «taglio» negli Usa renderebbe più difficile per la Bce mantenersi su una linea di assoluta fermezza.

E a contribuire all'aumento della pressione sul presidente della Bce, l'olandese Wim Duisenberg, sono arrivati ieri da Londra i risultati di un'inchiesta della banca d'affari Merrill Lynch tra i gestori di fondi di Eurolandia: ben il 79% (contro il 69% di luglio) dei «fund manager» ha sottolineato la necessità di un allentamento della politica monetaria della Bce perché considerata troppo restrittiva.

A dare una mano al raffreddamento dell'inflazione in Francia e Spagna è stato soprattutto il calo del costo del petrolio, seguito da quello dei generi alimentari. In Francia i prezzi al consumo su base



La sede della Bce a Francoforte

standardizzata europea sono scesi a luglio dello 0,2% su base mensile, dopo essere rimasti stabili a giugno, lasciando il tasso annuale invariato a +2,2% (contro il 2,9% italiano). Al calo francese ha risposto il rallentamento della Spagna, dove si è passati dal tasso del 4,2% annuo di giugno al 3,9% di luglio. A livello mensile i prezzi al consumo sono aumentati in luglio dello 0,2%, contro lo 0,3% di giugno.

I dati di Francia e Spagna seguono di pochi giorni quelli della Germania che ha pure visto rallentare la corsa dei prezzi: il tasso annuo di inflazione è calato in luglio al 2,6% dal 3,1% di giugno e soprattutto dall'impenata di maggio che aveva registrato un balzo al 3,5%.

### I gestori di fondi si dichiarano favorevoli ad un allentamento della politica monetaria

E anche dalla Gran Bretagna (che non fa parte della zona dell'Euro) arrivano dati analoghi sull'inflazione. Anche Oltremania c'è stata a luglio una frenata, grazie anche qui al calo dei prezzi di petrolio e alimentari. Il mese scorso i prezzi al consumo sono scesi dello 0,6%

### Fmi: dollaro a rischio di deprezzamento E l'euro balza oltre i 90 centesimi

MILANO Un deficit «insostenibile» e quindi un dollaro a rischio di «deprezzamento». Le analisi contenute nel rapporto del Fondo monetario internazionale sull'economia statunitense hanno spinto ieri in serata l'euro sui mercati continentali ad una volata finale sulla divisa americana. Dopo aver ondeggiato tutto il giorno poco sotto i 90 centesimi (anche a causa dei risultati stabili, ma migliori del previsto, del commercio al dettaglio negli Usa), la moneta unica ha superato la quota 0,90 dollari ed è stato scambiato a 0,9020, ai massimi degli ultimi cinque mesi. A metà giornata a New York l'euro è stato scambiato a 0,9017 dollari (contro gli 0,8972 della chiusura di lunedì). Il rapporto del Fmi ha rimarcato che l'attuale deficit delle partite correnti americane (vale a dire la bilancia commerciale e i flussi di capitali) «non appare sostenibile nel lungo periodo, e questo solleva timori di un significativo deprezzamento del dollaro, soprattutto se il dato sulla pro-

attività dovesse risultare deludente».

IL Fmi si dice preoccupato del fatto che «alla luce dell'importanza dell'economia americana rispetto al resto del mondo, una debolezza prolungata degli Stati Uniti potrebbe essere risentita altrove, in particolare dalle economie che dipendono fortemente dall'export Usa». Nel documento il Fmi aggiunge che se la crescita della produttività risulterà più debole del previsto, il rallentamento dell'economia «potrebbe essere prolungato, il che potrebbe a sua volta accrescere i rischi di un deciso deprezzamento del dollaro».

Il Fondo ritiene anche che le incertezze che pesano sullo sviluppo dell'economia americana superano quelle consuete e che «il verificarsi di una ripresa nella seconda metà di quest'anno o una fase asfittica prolungata dipenderà da vari fattori concatenati», tra cui prevalgono, oltre la crescita della produttività, la fiducia dei consumatori e delle imprese.

mensile e aumentati dell'1,6% annuale. A giugno si era registrato un aumento rispettivamente dello 0,1% e dell'1,9%. L'inflazione base è scesa dello 0,6% su base mensile e del 2,2% su base annua (contro rispettivamente +0,2% e +2,4% di giugno). Gli analisti prevedevano una diminuzione dello 0,5% mensile e un tasso annuale dell'1,8%.

Ma spingere verso un calo dei tassi non ci sono solo i dati positivi sull'inflazione. Ci sono i segnali negativi che vengono dalle principali economie europee (come l'aumento della disoccupazione in Francia e in Germania), che spingono diversi economisti a ritenere ormai «matura» una riduzione dei tassi come supporto alla necessità di una nuo-

va crescita in Europa.

A pesare però sulle future decisioni della Bce ci saranno anche le difficoltà dei governi a mantenere l'inflazione sotto controllo. In Grecia, ad esempio, l'inflazione a luglio si è attestata al 3,9%, confermando il livello di giugno e smentendo così le previsioni del governo che prevedevano una riduzione.

Anche in Olanda le previsioni degli analisti (che si attendevano un calo, seppure leggero) sono state smentite. L'inflazione a luglio è tornata a salire aumentando del 4,6% rispetto al 4,5% di giugno. L'Olanda si è così confermata come il paese al livello più alto d'inflazione (segnato nell'intero semestre) dell'intera Unione europea.

Per facilitare l'avvio della moneta unica  
Decisi sei mesi di blocco per listini e prezzi finali dei beni di largo consumo

Giuseppe Caruso

MILANO Listini e prezzi congelati per sei mesi in modo da facilitare l'ingresso dell'euro. L'intesa, che verrà ufficializzata nei prossimi giorni, è stata raggiunta nell'ambito del Comitato dell'euro tra le aziende industriali e le imprese commerciali del largo consumo. Sono decine di migliaia i soggetti interessati a questo accordo, per un giro di affari complessivo che tocca i 500mila miliardi. In pratica da settembre avremo i listini dei prezzi

### L'accordo interessa decine di migliaia di imprese per un giro d'affari di circa 500mila miliardi

congelati nelle procedure di approvvigionamento tra le aziende di produzione e le catene di vendita. Nelle settimane successive scatterà poi la fase di stabilità per i listini dei consumatori.

L'operazione arriverà a coprire tutto il periodo di doppia circolazione lira-euro e quindi si protrarrà fino al mese di febbraio compreso.

Sempre per facilitare il cammino dell'euro, è inoltre allo studio la possibilità di permettere l'acquisto della nuova moneta largamente prima del debutto ufficiale, in modo che soprattutto le famiglie possano familiarizzare fin dall'autunno con la novità. Queste iniziative hanno il compito di evitare le catastrofi previste da più parti ai danni di produttori e consumatori, quando l'euro entrerà nei nostri portafogli, favorendo invece una stabilità dei prezzi ed evitando gli arbitri nell'arrotondamento dei prezzi di conversione della nuova moneta.

Soddisfatta di queste iniziative si dichiara la Confcommercio, anche se invita a non confondere tra gli arrotondamenti e la politica dei prezzi, dato che per questi ultimi bisogna considerare diversi fenomeni, quali l'inflazione ed i costi di produzione, che possono definire eventuali ribassi o rialzi.

Inoltre esiste il problema dei costi detti prezzi psicologici, che devono essere ridefiniti dalle aziende in base alla nuova moneta. Per esempio un prezzo di 19.900 mila lire non avrebbe significato in euro (sarebbe pari a 10,28) e andrebbe ridefinito come un 9,99 (pari quindi a 19.343 mila lire, con un -2,8%). In questo caso, secondo Confcommercio, bisognerà vedere se le condizioni dei costi e del mercato lo consentiranno.

Proprio per questo motivo le associazioni di consumatori hanno definito «parziali» le iniziative prese finora.

La Federconsumatori invita infatti i cittadini a stare comunque attenti all'arrotondamento dei prezzi, in modo particolare nel periodo della duplice prezzo, ed alla questione dei resti, che senza un adeguato rifornimento di monete da 1 o 2 centesimi, sarà la causa di una forte impenata dei prezzi di beni di largo consumo.

E come a voler dare ragione ai timori dei consumatori, ecco arrivare dalla Germania e dalla Francia la notizia che le aziende ferroviarie di quei paesi innalzeranno il costo dei biglietti con un arrotondamento verso l'alto. La stessa iniziativa è stata inoltre già presa dal comune di Trento che, anche in questo caso con un arrotondamento, aumenterà il costo del biglietto del bus.

Continua in Europa e negli Stati Uniti il processo di ristrutturazione dei grandi gruppi multinazionali. Tyco International annuncia 11.300 licenziamenti, Citigroup 3.500

## Occupazione, tagli senza tregua dall'hi-tech alle banche d'affari

Angelo Faccinnetto

MILANO In Europa, negli Stati Uniti, in Giappone, si continua a licenziare. Solo l'Italia, per il momento, resta esclusa. Quello che ogni giorno diramano le agenzie di informazione sembra un bollettino di guerra.

E non sono più soltanto le grandi imprese di telecomunicazioni o, in generale, dell'hi-tech a tagliare. Anche la finanza non scherza. L'ultimo dato riportato dal *Financial Times* dice che, dall'inizio dell'anno, le banche d'investimento - da Jp Morgan Chase a Credit Suisse, da Deutsche Bank ad Abn Amro, per non citarne che alcune -

hanno già tagliato 25.430 posti di lavoro. E altri ne seguiranno. Da New York a Londra a Francoforte. Visto che i tagli di organico, ormai, si programmano di semestre in semestre in funzione dei risultati economici. Secondo un malessere dell'economia profondo e diffuso. Che non tocca più un solo comparto.

Ma limitiamoci a dare un'occhiata alle notizie di ieri. Citigroup, il primo gruppo bancario del mondo con 240mila dipendenti, ha annunciato che nell'arco dei prossimi dodici mesi procederà a 3.500 nuovi licenziamenti. Portando il totale, dall'inizio del 2001, a oltre 4mila. Motivo, il rallentamento dei mercati finanziari mondiali.



li. Che fa precipitare gli utili e costringe a reagire. Nel modo più tradizionale. Stessa sorte attende 11.300 dipendenti di Tyco International, multinazionale con sede alle Bermuda. La società, 180mila persone a libro paga in più di 80 paesi, stando ai documenti presentati alle autorità di Borsa americana, chiuderà circa 300 impianti. E 8.400 lavoratori impiegati nei settori finanziario, energetico e sanitario verranno licenziati. Altri 2.900 tagli, legati alla soppressione di 64 strutture produttive, saranno invece operati nel comparto elettronico. Il motivo? In questo caso la necessità di ristrutturarsi dopo le acquisizioni operate negli ultimi due anni. La crisi dell'informa-

zione Internet costerà poi mille posti a Aol Time Warner. Che taglierà nella sua divisione America on line.

Ma anche nei settori produttivi tradizionali non si scherza. Ieri a Danzica, in Polonia, i lavoratori hanno bloccato con uno sciopero i cantieri navali - ex Lenin - in cui nacque Solidarnosc. La protesta è stata provocata dall'annuncio, fatto dalla direzione, di procedere a licenziamenti di massa. Pure Opel, cioè General Motors, ristrutturata. Dopo quella spagnola di Zaragoza, sta valutando la chiusura del proprio stabilimento belga di Anversa, dove vengono attualmente prodotti 300mila «Astra» all'anno. Le vetture, secondo quanto riportato dai quoti-

diano finanziario tedesco *Handelsblatt*, potrebbero venire assemblate in Germania o nel Regno Unito. Il piano di ristrutturazione verrà presentato oggi. Mentre anche la Siemens starebbe per annunciare nuovi tagli occupazionali in risposta al rallentamento della domanda di rete di telecomunicazioni.

Anche quando si assume, poi, c'è un risvolto negativo. In Germania la Daimler Chrysler, proprietaria della Mercedes Benz, ha annunciato l'assunzione entro l'anno, per le proprie attività tedesche, di 2mila persone. Le nuove assunzioni, però, fanno parte di un piano di ristrutturazione annunciato all'inizio dell'anno che, complessivamente, aumenterà il costo del biglietto del bus.

La stessa iniziativa è stata inoltre già presa dal comune di Trento che, anche in questo caso con un arrotondamento, aumenterà il costo del biglietto del bus.

Nelle ultime settimane tagli occupazionali erano stati annunciati da altri grandi gruppi operanti nel settore high technology, delle telecomunicazioni e dell'informazione. Dai 14mila della francese Alcatel ai 4mila della britannica Marconi; dai 6mila di Hewlett-Packard ai 5mila di Infineon; dai 22mila di Ericsson ai 4mila di Philips; dai 12mila di Abb ai mille di Nokia; dai 1.100 di Reuters ai 6mila di Inve-sys.

L'atteso taglio dei tassi potrà servire, ma, certo, non sarà risolutivo.